

PROTESTA La Uil accusa: «Gli agenti costretti a turni massacranti e l'istituto fa acqua in molti locali»

Il carcere come il Titanic

di Marco Galvani

MONZA — «Rimettere in sesto li carcere di Monza è impresa complicata, è come cercare di tenere a galla il Titanic». Va giù pesante Domenico Benemia, segretario regionale della Uil penitenziari. Perché «se vuoi ottenere qualcosa devi alzare la voce, e devi farlo prima che i problemi esplodano». E in carcere ci vuole un attimo che la situazione prenda una brutta piega.

«Si lavora in un clima teso - lamenta Benemia -, gli agenti sono costretti a turni massacranti, e lo dimostra il fatto che attualmente ci sono una cinquantina di colleghi in malattia». L'organico non è lontano da quello fissato dal Ministero: 462 agenti. Ma «quello che c'è scritto sulla carta non corrisponde mai alla realtà - attacca Benemia -, perché oltre alle malattie ci sono anche cinquanta colleghi distaccati fuori regione, ogni giorno ci sono mediamente altri cinquanta agenti che accompagnano i detenuti ai processi, e oltretutto quella pianta organica non si è adeguata all'aumento dei carcerati».

Nelle celle di via Sanquirico al massimo potrebbero starci 630 reclusi. L'ultima conta, invece, dice 776, di cui 127 sono donne. L'unica risposta al sovraffollamento è far dormire un centinaio di detenuti a terra. A parte le due sezioni del femminile, le due dell'alta sicurezza e quella dei collaboratori di giustizia, in tutte le altre (1 per protetti e 5 per detenuti comuni) ci sono materassi sul pavimento. Si lamentano, i detenuti. «Quando



Nella casa circondariale di Monza gli agenti di polizia penitenziaria sono 400 per 776 reclusi (CdG)

c'è qualcosa che non va se la prendono con noi - dice il sindacalista della Uil -. Eppure noi facciamo i salti mortali per non fargli mancare nulla. Turni più lunghi delle sei ore da contratto per non interrompere le attività di studio, ricreative e lavorative che coinvolgono i detenuti. Ma così non si può andare avanti, prima o poi rischiamo che la barca affondi senza che ce ne rendiamo conto. E poi sarà troppo tardi». Perché «non è possibile che un agente finisca il turno a mezzanotte per poi tornare in servizio alle 6 del mattino dopo - denuncia Benemia -. E quando

In via Sanquirico

l'unica risposta

al sovraffollamento

è fare dormire per terra

un centinaio di detenuti

bisogna piantonare un detenuto all'ospedale di Monza e Vimercate, i turni superano le nove ore, senza neanche la possibilità di staccare per il pranzo. Nessuno, al Provveditorato regionale né al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria a Roma, si preoccupa di noi agenti».

«Anche le strutture sono abbandonate», rincara Benemia. Ha appena spedito l'ennesimo fax a Roma. Questa volta perché in mensa da due mesi continua a piovere. Forse una perdita d'acqua dalla caserma al piano di sopra. Forse, perché finora nessuno ha mosso un dito. «Il medico del lavoro che ha effettuato un sopralluogo ha detto che l'ambiente è agibile; ma come è possibile? - si chiede Benemia -. La commissione interna per la sicurezza sul luogo di lavoro ha invece scritto un rapporto diverso, anche perché piove pure nelle stanze dei colloqui e nei locali destinati a giudici e avvocati».